

Il voto sul semipresidenzialismo divide il Quirinale, e se il Pdl convince la Lega sono guai per il Pd

Roma. "Io dico che mercoledì ci potrebbe essere una sorpresa". Giorgio Tonini (assieme a Stefano Ceccanti ed Enrico Morando) è uno dei pochi senatori del Pd che ha preso sul serio il famoso pacchetto di emendamenti sul semipresidenzialismo che la scorsa settimana, tra mille risatine e mille sgomitare del centrosinistra, il Pdl ha depositato al Senato. Dopo un breve iter parlamentare e dopo una serie di messaggi contrastanti arrivati sul tema dal mondo quirinalizio (dove i "napolitani" si dividono in due partiti: quelli che osservano la forma e considerano una sciocchezza discutere un'innovazione così importante in uno spazio di tempo così limitato, e quelli che osservano invece la sostanza e considerano da non perdere la possibilità di certificare la trasformazione della nostra Repubblica parlamentare in una realtà presidenziale), i sei emendamenti del Pdl alla riforma costituzionale, già approvata in commissione lo scorso 29 maggio, verranno votati domani pomeriggio in Aula al Senato. Sulla carta - è questa la convinzione del segretario Pd - non ci dovrebbero essere problemi, e nonostante il sostegno inaspettato concesso al Pdl dal gruppo dei finiani di Palazzo Madama i numeri non sarebbero tali da permettere al Senato di approvare il pacchetto sul semipresidenzialismo (in tutto, Fli e Pdl dispongono di 137 senatori, mentre la mag-

gioranza è a quota 157).

Nel Pd però alcuni democratici osservano da qualche giorno le mosse della Lega con una certa attenzione. Fino a oggi, infatti, sul tema semipresidenzialismo, la Lega si è limitata più o meno a fischiettare, rimanendo volutamente sul vago e lasciando intendere che a determinate condizioni quel pacchetto sarebbe disposto a votarlo. "Diremo di sì al semipresidenzialismo - ha detto venerdì scorso ai cronisti Roberto Maroni - se va di pari passo con il dimezzamento dei parlamentari e con il Senato federale. Altrimenti niente". Anche se finora tra Pdl e Lega non ci sono stati contatti sul "pacchetto francese", il partito di Roberto Maroni ieri sera ha comunque depositato i suoi emendamenti alla riforma costituzionale; e tra questi vi sono anche quelli relativi all'istituzione di un Senato federale e all'ulteriore dimezzamento del numero

dei parlamentari (dimezzamento già previsto dall'attuale testo, con il quale i deputati passerebbero da 630 a 508 e i senatori da 315 a 254). "In linea di massima - dice Tonini - il testo che arriverà mercoledì è simile a quello che la Lega già votò ai tempi della Bicamerale di D'Alema; ed è vero che la Lega è, diciamo, imprevedibile ma fossi al posto del mio segretario starei attento a fare certi calcoli: tutto può succedere". "Tutto può succedere" significa che se Lega e Pdl dovessero trovare un accordo sugli emendamenti il testo, a sorpresa, potrebbe essere approvato al Senato e dirottato poi alla Camera (per poi tornare nuovamente al Senato entro tre mesi dalla lettura a Montecitorio).

"La Lega - dice Ceccanti - continua a dire che se il Pdl accetta i loro emendamenti quel testo lo votano. Io, sinceramente, sono convinto che il testo alla fine passerà, e se così dovesse essere il mio partito si ritroverebbe di fronte a un problema mica da poco. Dovrebbe, insomma, smetterla di far finta di niente, e sarebbe costretto, praticamente dall'oggi al domani, a discutere di una riforma di fronte alla quale finora, sbagliando, si è limitato semplicemente a farsi quattro risate".

[www.ilfoglio.it/cerazade](http://www.ilfoglio.it/cerazade)

